

CULTURA & SPETTACOLI



L'umbone di uno scudo longobardo esposto a Milano su concessione del MIBACT Ministero Beni Culturali e Turismo



Rita Pezzola mentre illustra la mostra

L'acqua e la vita, il Medioevo in Valle

Nella mostra a Milano numerosi antichi documenti che riguardano la vita della Valtellina
Tra le carte esposte anche una sentenza di mille anni fa e una bolla papale del 1161

■ C'è un po' di Valtellina nella mostra "Acque della Lombardia medievale" allestita fino all'11 novembre alla Pinacoteca Ambrosiana di Milano. La Biblioteca Ambrosiana, per la prima volta, regala alla visione del pubblico alcuni dei suoi più antichi e preziosi documenti su pergamena. Sono diplomi regi e imperiali, bolle pontificie e documenti privati, che dal IX si spingono fino al XII secolo, uniti dal tema dell'acqua, declinato in diverse accezioni. L'iniziativa, curata da Rita Pezzola e Federico Gallo, in collaborazione con il Bim di Sondrio (in occasione del 60esimo di fondazione) e l'associazione culturale Ad Fontes, è una scoperta nella scoperta per il visitatore. "Possedere l'acqua", "difendere e attaccare", "navigare", "acqua e terra" sono le quattro sezioni in cui è articolata la mostra, dove parecchi sono i contenuti che riguardano la Valtellina.

Proponiamo qui una sorta di visita virtuale, accompagnata da Rita Pezzola (consigliando a tutti una visita reale), citando alcune testimonianze particolarmente curiose e importanti per la ricerca critica.

LA BOLLA INEDITA

Nella prima sezione, ad esempio, si può osservare una bolla inedita di Papa Alessandro III, datata 29 aprile 1161. «Con questo documento il Papa conferma i possedimenti delle terre e gli usi delle acque al monastero di San Benedetto in Val Perlana a numerose pievi della diocesi di Como - spiega Pezzola, curatrice della mostra e dottoressa aggregata in Ambrosiana con delega alle pergamene -. Fra queste ci sono le pievi di Olonio, Ardenno, Berbenno, Sondrio, Tresivio, Teglio, Villa di Tirano e Mazzo. Il documento, inedito, costituisce la prima attestazione dell'organizzazione pievana nella diocesi di Como con particolare attenzione alle terre della Valtellina e - fatto che storicamente possiamo ritenere uno "scoop" - retrocede di un secolo le conoscenze attualmente note riguardo a come era organizzata dal punto di vista ecclesiastico la diocesi di Como». Non si sapeva, ad esempio, se la pieve di Sondrio fosse o no antica. Questa bolla accerta la pieve di Sondrio come consolidata nel 1161, dunque apporta elementi



interessanti in sede critica.

Nella seconda sezione "Difendere ed attaccare" si trova una sentenza - anche questa inedita - del 1170, giugno-luglio, rogata a Como. Fra i testimoni si parla di un certo Silvestro di Dubino. In pratica la storia è questa: Giacomo rigetta una compravendita perché dice che, all'epoca dei fatti, non aveva la maggiore età per cui si

ritiene imbrogliato. Silvestro testimonia che non è vero e dice di essere sicuro che Giacomino avesse la maggiore età nel momento della compravendita. Silvestro dice che Giacomino, figlio del defunto Anselmo di Mantello, era nato nel tempo in cui i milanesi erano in guerra contro i comaschi sul monte di Bellagio, nella guerra decennale 1118-1127. «Ero te-

stimone oculare - si legge nel documento - e mi ricordo che suo padre (cioè di Giacomino) era cavaliere e aveva un bel cavallo (bonum equum)». Da qui si scopre la figura di un cavaliere valtellinese.

LE TECNICHE DI GUERRA

«Abbiamo ricostruito le tecniche di guerra sia sull'isola Comacina sia nelle zone di costa - prosegue Pezzola -. C'erano un primo distaccamento di militari sul lago con navi e un secondo distaccamento con fanti e cavalieri che dalla terraferma respingeva l'eventuale fuga. Questo cavaliere di Mantello doveva avere un ruolo importante nel respingere la fuga. In mostra è esposta anche una parte di scudo longobardo, che viene dalla tomba di Campo d'Isola di fronte all'isola Comacina, che era sicuramente di un soldato che combatté lì. Le testimonianze scritte e i materiali ci fanno capire come la difesa dei passi alpini passasse prima di tutto dal lago di Como. L'isola Comacina fungeva da confine. Il lago era strategico perché permetteva con i nostri passi di andare al di là delle Alpi». Si prosegue con la sezione "Navigare", particolarmente ampia. In questa i curatori hanno deciso di valorizzare, sia con materiali archeologici sia con pergamene, la provenienza del vino valtellinese nel commercio dei mercati milanesi e comaschi. In particolare è esposto un frammento di anfora vinaria del I secolo d.C. che viene dallo scavo di via Picchi a Chiavenna. Si tratta di un'anfora per il trasporto del vino, via barca sul lago di Como, che già avveniva dunque già in epoca romana. L'aspetto interessante è il «riscontro anche in età altomedievale di questa pratica di trasporto del vino nelle anfore - afferma Pezzola - perché, nel XII secolo, troviamo che per il trasporto del vino valtellinese l'unità di misura fosse definita in "anfore della Valtellina". Dunque siamo sicuri dell'uso di anfore già in età romana e, addirittura, troviamo che le stesse in epoca altomedievale fossero considerate un'unità di misura». Non solo. In mostra a questo materiale è stato associato un altro documento - datato 28 febbraio 1150 - che testimonia il trasporto del vino in botti, ovvero "in vasis ligneis", secondo la definizione

che già fu di Plinio il Vecchio. «Le carte attestano, dunque, un'alternanza di materiali per il trasporto del vino - afferma Pezzola -. Certamente le anfore erano meno ingombranti e pesanti».

Infine la quarta sezione dedicata a "Acqua e terra". Gli oggetti esposti permettono di disegnare la geografia, anzi l'idrografia, della parte centrale della Valtellina riguardo al ruolo dell'agricoltura in riferimento all'acqua. L'associazione di materiali archeologici e scritti, coerenti per luogo e tempo, agevola la conoscenza dell'articolazione del territorio. Ad esempio curioso è un documento dove compare la menzione "Ad Trisivium in loco de ponte", ovvero "a Tresivio presso la località di Ponte". «Ciò vuol dire che Ponte in Valtellina era una località dipendente da Tresivio - sostiene la studiosa -. In pratica il punto, dove si attraversava il corso d'acqua, diventa identificativo fondamentale per l'organizzazione del territorio. Il toponimo di Ponte dovette nascere come legato ad un transito sull'acqua, ma inizialmente il paese dipendeva da Tresivio anche dal punto di vista civile, non solo ecclesiastico». In mostra infine è esposta una lama di falchetto ben conservato che viene da uno scavo a Sondrio, in via Quadrio, del VI-IX secolo d.C. Il reperto documenta come quella di via Quadrio fosse una zona agricola. La lama proviene da un pascolo medievale nel quale erano state realizzate strutture in pietra, interpretate come deposito stagionale di derrate o attrezzi agricoli.

Quanto si può ammirare all'esposizione meneghina sono tutti documenti della Biblioteca Ambrosiana, frutto di ricerche ormai decennali che Pezzola sta conducendo. In particolare la studiosa si sta occupando delle carte più antiche verificandole in fatto di conservazione, ma anche per individuare quali siano edite e quali inedite.

«L'esposizione è il primo evento con il quale vogliamo comunicare il contenuto della mostra in sé, ma anche che sono in corso indagini sul fondo pergamene che aprono, al di là del tema dell'acqua, prospettive nuove di ricerca anche per le terre valtellinesi e comasche».

Clara Castoldi

E PROPOSTE PER LE SCUOLE

Visitatori da tutto il mondo

■ Ogni giorno visitatori da tutto il mondo - da Paesi come Russia, America, Cina, Nuova Zelanda, Australia - entrano in Ambrosiana e visitano la mostra "Acque della Lombardia medievale". È, infatti, una "mostra per tutti" quella che fa conoscere una parte della Valtellina, quella della sua storia. Oltre a questo presidio costante all'esposizione con approccio ai turisti, il progetto prevede anche un educational per le scuole con linguaggio e materiale specifici di divulgazione. Sulsito www.acquedellalombardiamedievale.it sono stati inseriti possibili itinerari a Milano in modo che il gruppo di studenti, prima di entrare, possa visitare luoghi vicini come valore aggiunto. Si è voluto che la

mostra fosse un'opportunità soprattutto per le scuole: «per apprendere contenuti e riflettere sulla metaconoscenza - dicono i curatori, Rita Pezzola e Federico Gallo -. Si è offerta l'occasione di accostarsi in modo critico e diretto ad antichissimi documenti in originale (a partire dall'834), di ammirare scritture solenni emanate dalle cancellerie imperiali e pontificie con le loro suggestioni grafiche dalla sorprendente modernità; di stupirsi di fronte ad un atto privato, anche quando si presenta nella veste più dimessa». La mostra è aperta da martedì a domenica, dalle 10 alle 18. L'ingresso costa 15 euro il biglietto intero, 10 euro il ridotto e gli universitari, 5 euro per le scuole.